

Carissima presidente, avendo avuto notizia, da persone a te vicine, che state preparando l'ennesima revisione dello Statuto dell'unico sindacato dei titolari di farmacia e avendoti sentita telefonicamente, poiché, in tanti anni di dedizione alla categoria, ho maturato una buona esperienza, prima in Utifar, poi in Federfarma e Sunifar, quindi in Fofi e, ultimamente, in Enpaf, ti invio una riflessione. È fondata su basi serie e oneste, che molti non possono, o non vogliono, manifestare o condividere, a causa di interessi personali o di posizione, ma che, pur non potendo avere alcun risultato effettivo, almeno darà a te, e ai colleghi, diversi elementi e motivi di valutazione.

LE MOTIVAZIONI

Le motivazioni che, negli anni, hanno dato origine all'esigenza, sempre più sentita e impellente, di modificare Federfarma, sono principalmente tre: trasparenza (delle ragioni, della struttura, delle attività); democrazia (potere del popolo, inteso come platea degli oltre 17.000 titolari) e partecipazione (di ogni singolo "peone titolare" alla vita sindacale).

Da almeno vent'anni, da quando in pratica il gran canuto Alberto Ambreck si dimise (unico presidente che, coerentemente, lo abbia fatto in occasione di una

Proposte per uno Lettera aperta alla presidente

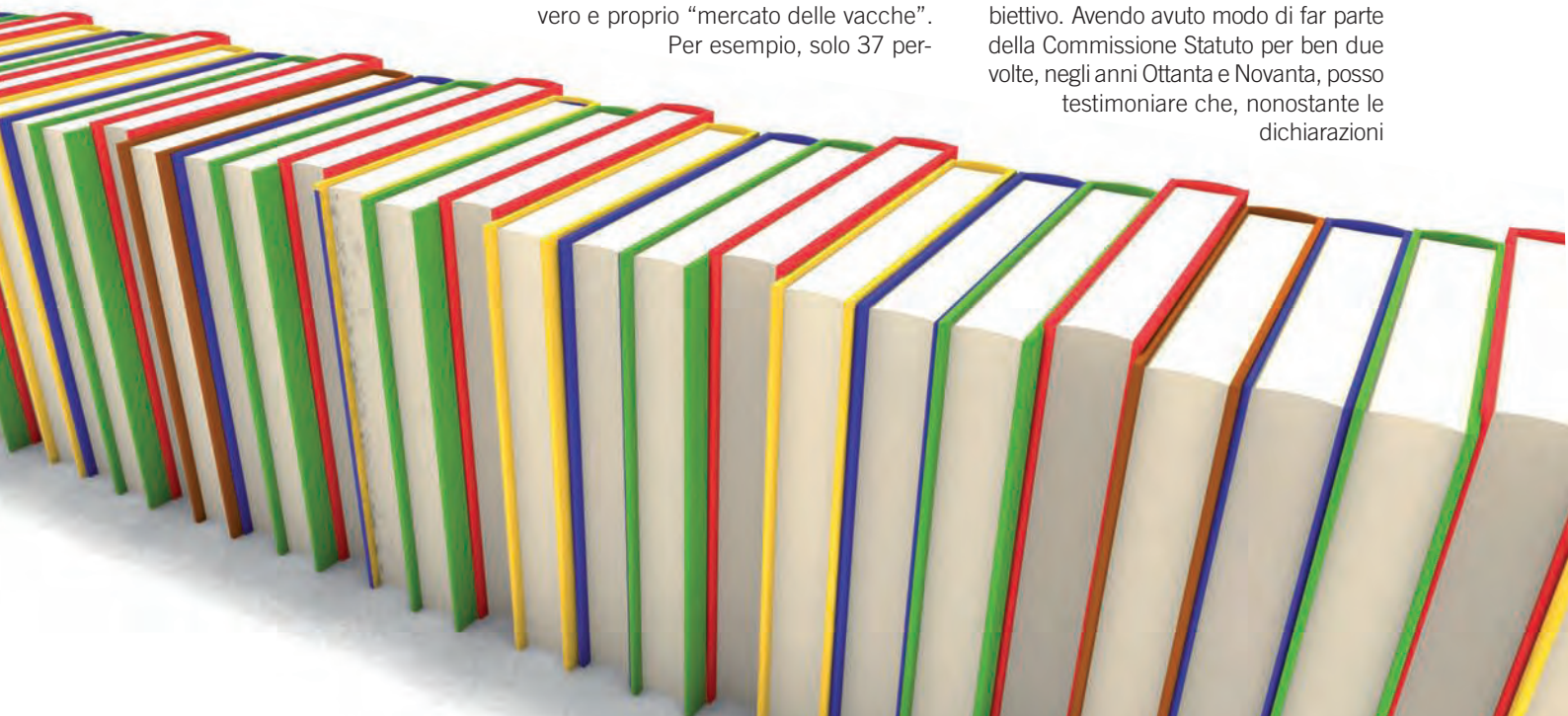
sconfitta subita, quando non riuscì a bloccare l'introduzione dello sconto imposto dell'1,5 per cento sul Ssn) in Consiglio nazionale, in Comitato centrale, in Assemblea nazionale e, soprattutto, tra i colleghi di base dei livelli regionali e provinciali, non si fa che parlare dell'improbabilità di rivedere lo Statuto di Federfarma in quanto «oligarchico e anacronistico». Infatti, si sostiene, esso non dà ai titolari di farmacia alcuna possibilità democratica di partecipare fattivamente alla vita sindacale e ancora meno di poter salire i gradini della rappresentatività fino ai vertici, se non chiamati e legittimati da un sistema piramidale e verticistico, a causa del sistema elettorale per il quale gli iscritti di base intervengono solo nelle elezioni provinciali. Da quel momento sono esclusi perché gli eletti (casta) si votano tra loro a livello regionale e nazionale e con un metodo che favorisce un vero e proprio "mercato delle vacche".

Per esempio, solo 37 per-

sone (su 17.000) eleggono il Presidente nazionale, scegliendolo tra 21 presidenti regionali, grazie ad accordi tra le Unioni regionali che si premiano con le varie cariche.

È ben vero che Federfarma fu realizzata in un periodo storico nel quale la categoria era molto divisa (in almeno quattro realtà sindacali) e i padri del sindacato, giustamente, vollero con forza riunirla sotto un'unica bandiera, che desse più compattezza ai titolari, proprio grazie a uno Statuto che salvaguardasse, prima di tutto, l'unitarietà, il controllo delle posizioni e la preminenza della dirigenza sugli iscritti, allo scopo di impedire defezioni e fughe in avanti (o all'indietro).

Da almeno vent'anni, dicevo, si parla di riformare Federfarma in ogni incontro o dibattito di categoria, esterno al sindacato ma anche interno; tuttavia, nella realtà, non si è mai voluto raggiungere quell'obiettivo. Avendo avuto modo di far parte della Commissione Statuto per ben due volte, negli anni Ottanta e Novanta, posso testimoniare che, nonostante le dichiarazioni



statuto di Federfarma

di intenti delle diverse dirigenze di voler rimodernare lo Statuto, il proposito recondito era di cambiare il meno possibile, al fine di evitare stravolgimenti che avrebbero messo in pericolo struttura gerarchica e posizione personale. La prima volta, la Commissione produsse un lavoro molto attento, avendo come obiettivo la democratizzazione della partecipazione alla vita sindacale, ma senza esagerare nelle innovazioni. In Assemblea, il risultato fu una lunghissima discussione dei primi pochi articoli che non cambiavano nulla e la chiusura dei lavori per stanchezza e per l'indifferibilità dell'orario degli aerei.

La seconda volta, lo Statuto fu completamente rivisto, con la proposta di innovazioni importanti: Consiglio di presidenza esteso a tutti i presidenti regionali; Comitato centrale numericamente allargato, limitazione dei mandati; impossibilità di candidarsi a cariche apicali per chi aveva già incarichi analoghi in altre organizzazioni di categoria, a evitare conflitti di interesse, e altro (alcune di tali proposte furono recepite nella revisione avvenuta pochi anni fa). Tuttavia, in Assemblea non si giunse nemmeno alla discussione dell'articolato, in quanto gruppi regionali interi abbandonarono l'Assemblea stessa per farne decadere il numero legale.

PERCHÉ PROPRIO DEMOCRAZIA, PARTECIPAZIONE E TRASPARENZA?

La mancanza totale di democrazia diretta e di possibilità di partecipare attivamente si evidenzia fin dal primo articolo dello Statuto, nel quale si enuncia che a Federfarma si possono iscrivere le Associazioni provinciali e le Unioni regionali, costituendo nei fatti un sindacato di secondo

o terzo livello (il che non è chiaro a causa della sovrapposizione di rappresentanze provinciali e regionali con evidenti contrasti di deleghe). Questo principio predispone che i titolari di farmacia non si possano iscrivere a Federfarma ma solamente alle Associazioni provinciali e solamente in quel contesto possono esercitare il loro diritto di partecipazione decisionale ed elettorale attiva e passiva. Dopo di che essi sono esclusi da qualsiasi altra delibera a livello regionale o nazionale, non esistendo alcun organo istituzionale che li riunisca in qualsiasi modo e dia voce agli iscritti "peones". Anche per poter fare carriera come dirigenti, i titolari di farmacia devono per forza farsi eleggere a livello provinciale, altrimenti non accedono a nessuno dei due livelli successivi, regionale e nazionale: questo è assolutamente antidemocratico e salvaguarda unicamente i dirigenti già esistenti, ledendo il diritto degli iscritti a rappresentarsi.

Inoltre, la trasparenza totale delle proposte, delle iniziative e delle attività è diventata ormai prioritaria, dopo gli innumerevoli errori compiuti dai dirigenti nelle scelte sindacali e nella prosecuzione di esse, senza coinvolgere mai direttamente la "base", nelle proposte, prima, e nelle decisioni, dopo. L'accettazione dei vari balzelli, oneri, punizioni statali non è mai stata presentata agli iscritti, se non a cose ormai avvenute, senza proporre mai progetti alternativi.

Infine, l'obbligatorietà di doversi iscrivere unicamente all'Associazione della Provincia dove risiede la farmacia se, da una parte, ha lo scopo di facilitare i titolari per ogni necessità o accordo locale, nella realtà limita la libertà di scegliersi un Consiglio e un presidente sinceramente apprezzati.

LE PROPOSTE

Se si vuole davvero analizzare e capire a fondo quanto sopra detto, a proposito dei motivi sempre più urgenti che spingono verso un profondo cambiamento di Federfarma, senza preconcetti e senza posizioni di difesa ma con molta modestia e apertura mentale, si comprenderà che non basta più, assolutamente un maquillage, un restyling, una semplice revisione del sindacato, come hanno proposto alcuni, ma è necessaria una vera e propria

“Da almeno vent’anni si parla di riformare la Federazione, in ogni incontro o dibattito di categoria, esterno al sindacato ma anche interno; tuttavia, nella realtà, non si è mai voluto raggiungere l’obiettivo”

DI MAURIZIO GUERRA

rifondazione, al fine di recuperare il tempo perso fino a oggi e proiettare il sindacato verso un futuro che sta già arrivando da fuori del nostro mondo, da fuori della categoria, distruggendo le nostre speranze e illusioni. Se si vuole davvero rilanciare il rispetto della professione e del ruolo del farmacista e della funzione e dell'economia della farmacia, è a questo punto d'obbligo, da parte della Presidenza, del Consiglio e dell'Assemblea attuali, rinunciando ai propri privilegi, un vero e proprio atto di coraggio, di democrazia e di trasparenza, che ben pochi sono in grado di attuare. Infatti, i punti essenziali che uno Statuto davvero innovativo per un nuovo sindacato è obbligato a rispettare sono i seguenti quattro.

PRIMO: ABOLIZIONE DELLA PIRAMIDE STRUTTURALE

Abolizione delle Associazioni provinciali e delle Unioni regionali, quali sindacati di primo e secondo livello, da trasformare in uffici e sezioni locali di Federfarma stessa con compiti di collegamento, organizzativi e amministrativi, diretti da un segretario eletto localmente, una volta abolita la figura del presidente che ha un ruolo mediatore e dirigenziale autonomo che non può più esistere in un rapporto diretto tra iscritti e vertici nazionali.

In subordine, qualora l'evoluzione fosse ritenuta troppo rivoluzionaria e repentina, almeno abolizione delle Associazioni provinciali e trasformazione di Federfarma in Federazione delle Unioni regionali, quali rappresentanti locali dei titolari nel rapporto con le Regioni, in contrappunto al modello della Conferenza Stato-Regioni, mediante una doppia iscrizione, regionale e nazionale.



SECONDO: ISCRIZIONE DIRETTA DEI TITOLARI AL SINDACATO NAZIONALE

Allo scopo di rendere realmente partecipi i titolari di farmacia (componenti reali del sindacato) a ogni attività, elettorale, decisionale, di collaborazione, di protesta, e di far riconoscere gli iscritti quali veri attori partecipi della proposta sindacale, è necessario creare il filo diretto tra titolari e sindacato tramite l'iscrizione a Federfarma (nazionale) e conseguente delega a essa della rappresentatività sindacale, tramite il versamento delle quote che saranno da essa in parte ripartite alle sedi locali in base al numero di iscritti.

In subordine, iscrizione alle Unioni Regionali e contemporaneamente a Federfarma Nazionale, con doppia delega, doppia rappresentanza e doppia contribuzione, legata alle competenze regionali, ovvero nazionali, delle iniziative e delle azioni sindacali stesse.

TERZO: STRUTTURA DEGLI ORGANISMI SEMPLIFICATA

Come in ogni democrazia è assolutamente necessario definire il modello di rappresentanza determinandone preventivamente la struttura degli organismi.

◆ *Congresso nazionale*: composto dal popolo (la base) degli iscritti. Esso, quale Assemblea elettorale, ovvero deliberativa, si riunisce in ogni occasione nella quale sono necessarie decisioni "straordinarie", che prevedono cambiamenti dello status quo interno o nei rapporti con l'esterno, oltre alla normale approvazione dei rendiconti annuali. L'obiezione sulla necessità del numero legale si risolve con la maggioranza dei presenti in seconda convocazione.

◆ *Comitato nazionale*: il "parlamentino" dove si analizzano i problemi, si dibattono le idee e si preparano le proposte da portare al Congresso, composto da delegati provenienti da tutta Italia in proporzione al numero di iscritti, in ragione di uno ogni cento iscritti, eletti tramite le sezioni locali.

In subordine, delegati eletti a livello di sezione regionale, sempre in proporzione di uno ogni cento iscritti, ma su base regionale.

◆ *Consiglio rurale*: composto da un pre-

sidente, un vice presidente, un segretario e un vice segretario, eletti in congresso nazionale da parte degli iscritti con patente rurale.

◆ *Consiglio esecutivo*: eletto direttamente dal Congresso nazionale, che per le elezioni è allargato alle sedi locali (come sezioni elettorali) allo scopo di rendere partecipi più iscritti possibile. Consiglio molto snello, in quanto, avendo solamente un compito esecutivo, non ha bisogno di una base deliberativa allargata: presidente, vice presidente, segretario, vice segretario, tesoriere, e componenti del Consiglio rurale.

In subordine, anche un Consiglio delle Regioni (Senato) non proporzionale ma formato da 21 segretari regionali, eletti uno per Regione, con un compito solamente consultivo e propositivo.

QUARTO: REGOLE DEL GIOCO

◆ *Incompatibilità*: deve essere prevista l'incompatibilità con ogni altra carica apicale di istituzioni, organizzazioni, società di categoria, allo scopo di evitare compromissioni e conflitti di interesse pericolosi per la categoria stessa e per la sua immagine esterna e interna. Infatti le cariche apicali possono favorire le elezioni in un ambito o nell'altro, confondendo gli iscritti nella propria scelta libera e onesta.

◆ *Durata*: è fondamentale e assolutamente indispensabile prevedere per le cariche apicali un numero finito di mandati. Si diceva in passato che chi è più capace, più intelligente, più preparato di tutti gli altri, e conquista una carica apicale non può essere limitato nel tempo. In altri momenti si affermava che la prima volta l'eletto deve imparare, la seconda volta esprime le sue capacità, e dalla terza volta in poi conclude il lavoro iniziato; ma non è così, la terza volta prende il vizio, diventa dipendente e inizia a esaurire spinta e motivazioni.

Due mandati sono più che sufficienti a esprimere ciò che si intende attuare perché non si deve imparare proprio nulla, altrimenti, meglio non proporsi. Inoltre, in due mandati può riuscire tranquillamente a concludere ciò che si è iniziato. L'esperienza, del resto, ha anche insegnato che difficilmente hanno incarichi apicali coloro che hanno più preparazione, più capacità, più intelletto, più fantasia, ben-

si coloro che hanno più diplomazia, più pelo sullo stomaco, più capacità di mediazione e più disponibilità.

◆ *Elezioni*: devono essere allargate a tutti gli iscritti, sia per il ruolo attivo (elettori), che possono votare in congresso, oppure nelle sezioni locali; sia passivo (eleggendi). Questi ultimi devono presentare al congresso un curriculum di introduzione che illumini gli elettori sulle reali competenze e capacità ed esperienze dei candidati, un programma il più possibile dettagliato e supportato dalla necessaria copertura economica, sulla base delle previsioni di bilancio; possono presentarsi anche con l'appoggio di una o più Regioni, rafforzando, in tal modo, la propria posizione (il tutto almeno un mese prima). La logistica è facilmente risolvibile con la doppia possibilità di poter votare sia alla fine del Congresso, che può svolgersi in un weekend anche allungato, sia presso le sezioni locali organizzate e vigilate da scrutatori votati dagli iscritti residenti in ogni Provincia.

◆ *Delibere congressuali*: le proposte e le decisioni straordinarie, non di routine, devono sempre essere portate in congresso dall'organismo che le ha preparate, sia esso il Consiglio esecutivo, il Consiglio rurale, il Comitato delle Regioni, il Comitato nazionale. Le votazioni saranno sempre a maggioranza dei presenti in seconda convocazione (in prima convocazione a maggioranza semplice degli iscritti, peraltro molto difficilmente raggiungibile). Solo le modifiche di Statuto sono riservate alla maggioranza qualificata degli Iscritti con votazione che si prolunga nel tempo e nei modi anche presso le sezioni locali.

Una volta presa in considerazione la rifondazione (dopo quarant'anni sarebbe auspicabile anche per un rinnovamento ufficiale della categoria al proprio interno ma, soprattutto, verso l'esterno) e gli elementi e le motivazioni illustrate, la stesura dell'articolato risulterà di una banalità sorprendente, se si segue una procedura sequenziale che, partendo dagli iscritti e dagli scopi obiettivi, giunga ai necessari e obbligatori articoli che rendono legale e legittimo lo Statuto stesso. Con sincera indipendenza e schiettezza, ti invio i miei saluti e auguri.